

Segnico, simbolico, politico
Note sulla teoria della significazione
di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe

di *Matteo De Toffoli*

matteo.detoffoli@phd.unipi.it

This article explores some central features of the theory of signification put forward by Ernesto Laclau and Chantal Mouffe, taking into account both *Hegemony and Socialist Strategy* and some further reflections developed by Laclau alone. Through the analysis of the concepts of discourse, empty signifier, dislocation and antagonism it is argued that, in the discourse-theoretical framework, the Saussurean “arbitrariness of the sign” can be limited only through the symbolic unification of a discourse and the drawing of antagonistic frontiers, and that these latter processes rest on contingent decisions, i.e. operations pertaining to the order of the political.

Keywords: Laclau and Mouffe, Discourse, Empty Signifier, Symbol, the Political

«Il mito di una società riconciliata e trasparente
è semplicemente questo: un mito»¹.

Benché divenuta celebre per le sue implicazioni nel campo della filosofia e della teoria politica², la “teoria del discorso” di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe può essere letta come un tentativo, sebbene propedeutico all’analisi

¹ E. Laclau, *New Reflections on the Revolutions of Our Time*, Verso, London-New York 1990, p. 35. Ove non si faccia riferimento a versioni tradotte in italiano, tutte le traduzioni delle citazioni qui riportate sono ad opera di chi scrive.

² In particolare per l’opera di de-essenzializzazione del marxismo novecentesco (E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista: verso una politica democratica radicale* [1985], tr. it. a cura di F. M. Cacciatore e M. Filippini, Il melangolo, Genova 2011), la critica delle teorie democratiche di stampo “aggregativo” o “deliberativo” (C. Mouffe, *The Return of the Political*, Verso, London-New York 1993; *The Democratic Paradox*, Verso, London 2000; *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti* [2005], tr. it. di S. D’Alessandro, Bruno Mondadori, Milano 2007) e la riconfigurazione del concetto di populismo al di fuori della sua comune interpretazione in ambito sociologico e politologico (E. Laclau, *Politica e ideologia nella teoria marxista. Capitalismo, fascismo, populismo* [1977], tr. it. a cura di S. Mazzolini, Castelvecchi, Roma 2021; E. Laclau, *La ragione populista* [2005], tr. it. a cura di D. Tarizzo, Laterza, Roma-Bari 2019²).

della realtà politica, di formulare una «teoria generale della significazione»³. Direzione, questa, che traspare con tutta evidenza fin dalla categoria che nomina la teoria stessa: quella di *discorso*. Per come elaborata nell'opera capitale della “teoria del discorso post-strutturalista” o “post-fondazionale” (*Egemonia e strategia socialista*), la nozione di discorso di Laclau e Mouffe rappresenta l'esito più radicale della progressiva espansione del concetto al di fuori del mero campo linguistico (o dell'insieme delle pratiche sociali che regolano il linguaggio stesso)⁴.

Rifiutando la (naturalità della) distinzione tra pratiche discorsive ed extra-discorsive⁵, infatti, gli autori attribuiscono al concetto di discorso una funzione “quasi-trascendentale”⁶, facendone l'«orizzonte teorico»⁷ all'interno del quale ogni oggetto (o più astrattamente, ogni *elemento*)⁸ trova la propria identità e il proprio significato. La riduzione della realtà sociale a discorso – o, più precisamente, l'idea di concepire il discorso come co-estensivo all'intera

³ Cfr. O. Marchart, *Post-Foundational Political Thought: Political Difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2007, pp. 146-147; S. Mazzolini, “Laclau lo stratega: populismo ed egemonia tra spazio e tempo”, in F. M. Cacciatore (a cura di), *Il momento populista. Ernesto Laclau in discussione*, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 33-74, qui pp. 34, 39.

⁴ Su questo processo si veda la ricostruzione delle “tre generazioni di teoria del discorso” di J. Torfing, “Discourse Theory: Achievements, Arguments, and Challenges”, in D. Howarth, J. Torfing (ed. by), *Discourse Theory in European Politics. Identity, Policy and Governance*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2005, pp. 1-13, qui pp. 5-9.

⁵ Cfr. E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., pp. 173-174.

⁶ È lo stesso Laclau ad osservare che la nozione di discorso affonda le sue radici «in quella che può essere chiamata la svolta trascendentale nella filosofia moderna – ovvero un tipo di analisi rivolta principalmente non ai *fatti* ma alle loro *condizioni di possibilità*». E. Laclau, “Discourse”, in G. Goodin, P. Pettit (ed. by) *The Blackwell Companion to Contemporary Political Philosophy*, Blackwell, Oxford 2009², pp. 541-547, qui p. 541. L'apposizione del prefisso “quasi-” all'opera di Laclau e Mouffe è giustificata dal fatto che, sebbene la loro teoria sia orientata all'individuazione delle condizioni di possibilità dell'oggettività, queste non risultano «invariabili e atemporali» (J. Torfing, “Discourse Theory: Achievements, Arguments and Challenges”, cit., p. 10), bensì emergenti da «particolari congiunture storico-empiriche» (O. Marchart, *Post-Foundational Political Thought*, cit., p. 25).

⁷ E. Laclau, C. Mouffe, “Post-Marxism without Apologies”, *New Left Review*, CLXVI, 1987, pp. 79-106.

⁸ Su questa categoria, e quella ad essa speculare di *momento*, si avrà modo di tornare in seguito (*infra*, § 1.2).

realtà sociale⁹ – conduce la teoria di Laclau e Mouffe a fare propria un'ontologia dal carattere radicalmente «anti-essenzialista»¹⁰, decisa a non concedere che l'identità e il significato degli oggetti risiedano in un qualche fondamento esterno o precedente al discorso, che il discorso stesso potrebbe ricalcare o rispecchiare più o meno fedelmente. Dunque non può che essere all'interno dell'orizzonte discorsivo (o più precisamente, all'interno di discorsi concreti e storicamente determinati)¹¹ che questa determinazione ha luogo.

1. Dal segnico al simbolico

1.1. Discorso e struttura

Come riconosciuto dagli stessi Laclau e Mouffe, e costantemente ribadito dai loro commentatori¹², la premura di svincolare l'essenza degli oggetti del discorso dal riferimento ad una realtà in cui le essenze esistono già prima del discorso corrisponde, quantomeno in termini formali, a quella di affrancare i significati del linguaggio dal riferimento ad un mondo in cui «i significati

⁹ Dove l'etichetta “realtà sociale” non sta a indicare una parte di una “Realtà” più grande, comprensiva tanto degli oggetti “sociali” quanto degli oggetti “naturali”, poiché tutti gli oggetti, persino quelli naturali, sono oggetti del discorso. Cfr. E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., pp. 176-177; E. Laclau, C. Mouffe, “Post-Marxism without Apologies”, cit., pp. 83-84. La stessa distinzione tra “sociale” e “naturale” appare, all'interno del quadro teorico della teoria del discorso, come una distinzione secondaria, che prende forma all'interno di precise formazioni discorsive. Sulla tenuta delle accuse di testualismo, idealismo e relativismo tipicamente imputate a questa posizione, si vedano il saggio di risposta di Laclau e Mouffe alle critiche loro mosse da Norman Geras (rispettivamente E. Laclau, C. Mouffe, “Post-Marxism without Apologies”, cit.; N. Geras, “Post-Marxism?”, *New Left Review*, CLXIII/1, 1987, pp. 40-82) e le ricostruzioni di J. Torfing, “Discourse Theory: Achievements, Arguments and Challenges”, cit., pp. 17-21; J. Torfing, *New Theories of Discourse: Laclau, Mouffe and Žižek*, Blackwell, Oxford 1999, pp. 94-96.

¹⁰ J. Torfing, “Discourse Theory: Achievements, Arguments and Challenges”, cit., p. 13.

¹¹ Sulla distinzione tra discorso al singolare (come orizzonte teorico della costituzione dell'oggettività) e discorsi al plurale (come conformazioni di significato storicamente determinate) vedi *infra*, § 1.2.

¹² E. Laclau, C. Mouffe, “Post-Marxism without Apologies”, cit., p. 89; E. Laclau, “Discourse”, cit., pp. 542-543; J. Torfing, *New Theories of Discourse*, cit., pp. 87-90; D. Howarth, *Discourse*, Open University Press, Buckingham 2000, pp. 102-103; T. Marttila, *Post-Foundational Discourse Analysis: From Political Difference to Empirical Research* Palgrave Macmillan, Basingstoke-Hampshire 2015, pp. 23-32.

esistono già prima del linguaggio»¹³ – ossia, a quanto ha condotto Ferdinand de Saussure a formulare una teoria linguistica alternativa a quella che egli etichettava come «nomenclatura»¹⁴. Della linguistica strutturale saussuriana, nota David Howarth¹⁵, Laclau e Mouffe accolgono appieno i principi centrali («*nella lingua non vi sono se non differenze [...] senza termini positivi*» e «*la lingua è una forma e non una sostanza*»)¹⁶, distanziandosi tuttavia dall'opera del linguista svizzero sotto due rispetti. *In primis*, come già si è anticipato, estendendo l'applicabilità dell'idea per cui «gli elementi non preesistono al complesso relazionale, ma si costituiscono grazie a esso»¹⁷ alla totalità degli elementi significativi – ovvero, dacché la teoria del discorso assume che «tutti gli oggetti e le azioni sono significativi»¹⁸, a tutti gli elementi che compongono la realtà sociale¹⁹. In secondo luogo (ma non in secondo piano), abbracciando le implicazioni derivanti dalla «messa in discussione della nozione di una totalità chiusa, [...] pietra angolare dello strutturalismo classico»²⁰: l'irriducibile apertura della struttura e la conseguente impossibilità di limitare definitivamente la saussuriana «arbitrarietà del segno»²¹. Osservano, a tal proposito, Laclau e Mouffe:

¹³ J. E. Joseph, "The linguistic sign", in C. Sanders (ed. by), *The Cambridge Companion to Saussure*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 59-75, qui p. 63.

¹⁴ «Per certe persone la lingua, ricondotta al suo principio essenziale, è una nomenclatura, vale a dire una lista di termini corrispondenti ad altrettante cose». F. de Saussure (1922), *Corso di linguistica generale*, tr. it. di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 2005¹⁹, p. 83.

¹⁵ Cfr. D. Howarth, *Discourse*, cit., pp. 102-103.

¹⁶ F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, cit., rispettivamente pp. 145 e 147-148.

¹⁷ E. Laclau, *La ragione populista*, cit., p. 64.

¹⁸ D. Howarth, Y. Stavrakakis, "Introducing discourse theory and political analysis", in D. Howarth, A. Norval, Y. Stavrakakis (ed. by), *Discourse Theory and Political Analysis: Identities, Hegemonies and Social Change*, Manchester University Press, Manchester-New York 2000, pp. 1-23, qui p. 2.

¹⁹ Sul processo di crescente formalizzazione della linguistica saussuriana, legato a doppio filo all'estensione del concetto di discorso, cfr. J. Torfing, *New Theories of Discourse*, cit., pp. 87-90 e E. Laclau, "Discourse", cit., pp. 542-545.

²⁰ Ivi, p. 543.

²¹ «Il legame che unisce il significante al significato è arbitrario, o ancora, poiché intendiamo con il segno il totale risultante dall'associazione di un significante a un significato, possiamo dire più semplicemente: *il segno linguistico è arbitrario*». F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, cit., pp. 85-86.

La critica dello strutturalismo rompe con questa visione di uno spazio pienamente costituito; ma siccome rigettò anche ogni ritorno a una concezione delle unità la cui demarcazione era data [...] dal suo riferimento a un oggetto, la concezione risultante fu quella di uno spazio relazionale incapace di costituirsi come tale, di un campo dominato dal desiderio di una struttura che alla fine era sempre assente. *Il segno è il nome di una rottura, di una sutura impossibile tra il significato e il significante*²².

Se per l'autore del *Corso di linguistica generale*, infatti, la combinazione di un certo *significato* (un «concetto»²³, come quello di “sorella”) e un certo *significante* («l'immagine acustica»²⁴ che lo denota, come la sequenza di suoni “s-ö-r”) sotto l'unità del *segno* non segue necessariamente dalle caratteristiche proprie dell'uno o dell'altro²⁵ – ed è perciò, in linea di principio, arbitraria –, dal punto di vista empirico essa è pur sempre garantita dall'«isomorfismo»²⁶ tra l'insieme dei significanti e l'insieme dei significati. Scrive Saussure:

Un sistema linguistico è *una serie di differenze di suoni combinate con una serie di differenze di idee*; ma questo mettere di faccia *un certo numero* di segni acustici con *altrettante sezioni* fatte nella massa del pensiero genera un sistema di valori; ed è questo sistema che costituisce il legame effettivo tra gli elementi fonici e psichici all'interno di ciascun segno²⁷.

È dunque la chiusura del sistema, in ultima istanza, a garantire la possibilità che entità puramente differenziali (tra loro definite per negazione) acquisiscano un'identità positiva, e che la contingenza propria dell'associazione di significanti e significati si tramuti, in virtù del loro inserimento all'interno dell'architettura strutturale, in necessità²⁸.

²² E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., pp. 183-184. Il corsivo è mio.

²³ F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, cit., p. 85.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ «Così l'idea di “sorella” non è legata da alcun rapporto interno alla sequenza di suoni s-ö-r che le serve in francese da significante: potrebbe anche esser rappresentata da una qualunque altra sequenza: lo provano le differenze tra le lingue e l'esistenza stessa di lingue differenti: il significato “bue” ha per significante b-ö-f da un lato ed o-k-s (*Ochs*) dall'altro lato della frontiera». Ivi, p. 86.

²⁶ E. Laclau, “Discourse”, cit., p. 542.

²⁷ F. de Saussure, *Corso di linguistica generale*, cit., p. 146. I corsivi sono miei.

²⁸ Scrivono Laclau e Mouffe, proprio in riferimento a Saussure: «Ora, in una totalità discorsiva articolata, dove ogni elemento occupa una posizione differenziale [...] tutta l'identità è relazionale e tutte le relazioni hanno un carattere necessario». E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., pp. 172-173.

Nell'alveo del post-strutturalismo, nondimeno, questo genere di conclusione si scontra con i risultati del decentramento o della decostruzione dell'idea di struttura come totalità chiusa. A questo proposito, Jacob Torfing ha sottolineato (sulla scorta di Derrida)²⁹ che «la messa in discussione dell'idea di chiusura» può essere avanzata sia da un punto di vista empirico, «facendo riferimento all'infinita ricchezza della realtà, che non può mai essere esaurita da un discorso finito»; o ancora dal punto di vista «del gioco del significato», nel quale «l'assenza di un centro fisso estende all'infinito il processo di significazione all'interno della struttura»³⁰. Un'operazione, questa, che non può tuttavia esaurirsi nella sua *pars destruens*, pena l'impossibilità di concepire non solo un'assoluta fissità del significato, ma anche e soprattutto una sua *qualunque fissazione* – che è quanto dire: pena la possibilità di concepire un'assoluta non-fissità del significato.

Risoluti nello scongiurare questo esito³¹, Laclau e Mouffe avanzeranno, sul versante costruttivo, un argomento che permetterà al loro concetto di discorso sia di esaurire (sebbene parzialmente) l'infinita ricchezza della realtà sia di mettere un limite (sebbene parziale) all'infinito gioco delle differenze, dando vita a una teoria della significazione che mentre «sottolinea la contingenza ultima di tutta l'identità sociale, riconosce tuttavia che le fissazioni parziali del significato sono sia possibili che necessarie»³².

²⁹ Cfr. J. Derrida, *La scrittura e la differenza* (1967), tr. it. di G. Pozzi, Einaudi, Torino 1982. Testo al quale, d'altra parte, gli stessi Laclau e Mouffe si appoggiano nell'argomentare l'impossibilità di una fissazione ultima di significato. Cfr. E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 182.

³⁰ J. Torfing, *New Theories of Discourse*, cit., pp. 85-86.

³¹ «Né l'assoluta fissità, né l'assoluta non fissità sono possibili». Cfr. E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 181 (più in generale, pp. 171-186). Prima della pubblicazione del volume con Mouffe, lo stesso Laclau aveva affrontato il problema nel saggio "The Impossibility of Society" (1983), in E. Laclau, *New Reflections on The Revolution of Our Time*, cit., pp. 89-92.

³² D. Howarth, Y. Stavrakakis, «Introducing discourse theory and political analysis», cit., p. 7. La capacità di concepire l'esistenza di fondazioni *contingenti* del significato senza ricorrere né a una prospettiva "fondazionalista" (che presuppone l'esistenza di un fondamento *ultimo*) né a una prospettiva "antifondazionalista" (che presuppone l'assenza di *qualunque* fondamento) è esattamente quanto permette alla teoria del discorso di essere assimilata al

1.2. Discorso e discorsività

Se la prossima sezione sarà deputata a illustrare l'argomento che consente a Laclau e Mouffe di garantire questa parziale fissazione del significato, è utile chiudere la presente sezione esplicitando due distinzioni rimaste finora tacite: quella tra *elementi* e *momenti* e quella tra *discorso* e (*campo della discorsività*).

Con quest'ultima espressione gli autori di *Egemonia e strategia socialista* indicano il complesso, quantitativamente infinito, degli elementi passibili di un'articolazione all'interno di un qualche concreto discorso³³ – dove *elemento*, pertanto, sta ad indicare un oggetto (nel senso più astratto del termine) privo di qualsivoglia articolazione discorsiva³⁴. Un *discorso*, per converso, viene definito «come un tentativo di dominare il campo della discorsività, di arrestare il fluire delle differenze»³⁵ tramite la trasformazione degli elementi in *momenti*: elementi che, una volta articolati all'interno di un sistema differenziale, ottengono una certa identità e un certo significato³⁶. Una transizione, questa, che però non può mai essere completa:

Ora, la transizione alla totalità relazionale che abbiamo chiamato “discorso” risolverebbe difficilmente i nostri problemi iniziali se la logica relazionale e differenziale della totalità discorsiva prevalessse senza alcuna limitazione. In quel caso ci troveremmo di fronte a delle pure relazioni di necessità e, come abbiamo già sottolineato, ogni articolazione sarebbe impossibile dato che ogni “elemento” sarebbe per definizione un “momento”. Questa conclusione si impone tuttavia solo se assumiamo che la logica relazionale del discorso venga portata alle sue estreme conseguenze, senza limitazione da parte di qualsiasi esterno. Se invece, al contrario, accettiamo che una totalità discorsiva non possa esistere nella forma di una positività *data e delimitata*, allora la logica relazionale sarà incompleta e segnata dalla contingenza. Il passaggio dagli “elementi” ai “momenti” non è mai pienamente compiuto³⁷.

filone di pensiero che Oliver Marchart etichetta come “post-fondazionalismo”. Cfr. O. Marchart, *Post-Foundational Political Thought*, cit., pp. 11-13 e 150-151.

³³ E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 182.

³⁴ Ivi, p. 171.

³⁵ Ivi, p. 183.

³⁶ Ivi, p. 171.

³⁷ Ivi, p. 180.

Il riferimento alla limitazione del discorso da parte di un qualcosa di esterno al discorso stesso consente di ricapitolare il problema fin qui presentato in nuova forma. Se, infatti,

- a) il campo della discorsività è composto da un'infinità di elementi in sé privi di qualunque articolazione discorsiva, dunque di qualunque significato o identità; e
- b) nessun sistema differenziale (nessun concreto discorso) esiste sotto forma di una totalità data e *delimitata*; allora
- c) la possibilità di trasformare un certo numero di elementi in momenti (di conferire loro significato e identità) non può che riposare sulla *delimitazione* del discorso stesso, ovvero sulla distinzione tra un interno e un esterno del discorso.

Rinviando alle prossime pagine il complesso argomento riguardante la possibilità di identificare i limiti del discorso (questione che ha impegnato le pagine centrali di *Egemonia e strategia socialista*³⁸, alcune riformulazioni successive ad opera del solo Laclau³⁹ e, da ultimo, un ampio dibattito all'interno della letteratura sulla teoria del discorso)⁴⁰ basti per ora sottolineare che la soluzione a questo problema passa per l'entrata in gioco, nella teoria della significazione di Laclau e Mouffe, della dimensione del

³⁸ Ivi, pp. 197-226.

³⁹ In particolare E. Laclau, "Subject of Politics, Politics of the Subject" (1995), in E. Laclau, *Emancipation(s)*, Verso, London 1996, pp. 47-65 e Laclau, "Why do Empty Signifiers Matter to Politics?" (1994), in *Emancipation(s)*, cit., pp. 36-46.

⁴⁰ Tra i molti interventi a riguardo si vedano A. Norval, "Frontiers in Question", *Filozofski Vestnik*, XVIII/2, 1997, pp. 51-75; J. Glynos, Y. Stavrakakis, "Encounters of the Real Kind. Sussing out the Limits of Laclau's Embrace of Lacan", in S. Critchley, O. Marchart (ed. by), *Laclau: A critical reader*, Routledge, London 2004, pp. 201-216; U. Stäheli, "Competing Figures of the Limit. Dispersion, Transgression, Antagonism, and Indifference", in S. Critchley, O. Marchart (ed. by), *Laclau: A critical reader*, cit., pp. 226-240; L. Thomassen, "Antagonism, hegemony and ideology after heterogeneity", *Journal of Political Ideologies*, x/3, 2005, pp. 289-309.

simbolico. È nel passaggio dal segnico al simbolico, infatti, che la possibilità di una *totalizzazione* può sopperire all'impossibilità di una *totalità*⁴¹.

2. Dal simbolico al politico

2.1. La logica analitica del significante vuoto

Per procedere all'illustrazione del concetto deputato ad operare una parziale chiusura del discorso (quello di *significante vuoto*), è utile prendere le mosse da un esempio. Si isoli, all'interno dal campo della discorsività, un insieme definito di elementi rappresentanti altrettanti significati (α , β , γ), e si articolino all'interno di un sistema relazionale (il discorso 1) capace di associarli a dei significanti (A, B, Γ). La transizione degli elementi in momenti, ossia la loro trasformazione in segni *non arbitrari*, è garantita dalla «logica della differenza»⁴². Se ogni significante viene definito dalla sua mutua differenza con ogni altro, mentre lo stesso accade per i significati, è infatti possibile costruire due serie differenziali tali per cui: α sta a A poiché “ $\alpha = \neg\beta, \neg\gamma$ ” e “A = $\neg B, \neg\Gamma$ ”; β sta a B poiché “ $\beta = \neg\alpha, \neg\gamma$ ” e “B = $\neg A, \neg\Gamma$ ” e γ sta a Γ poiché “ $\gamma = \neg\alpha, \neg\beta$ ” e “ $\Gamma = \neg A, \neg B$ ”. In uno schema:

$$\begin{array}{ccccc} A & \neq & B & \neq & \Gamma \\ = & & = & & = \\ \alpha & \neq & \beta & \neq & \gamma \end{array}$$

Figura 1: Rappresentazione dell'isomorfismo tra serie dei significanti e serie dei significati

⁴¹ Si noti come la riflessione di Laclau e Mouffe tenda a sostituire le nozioni di “fissità”, “limitatezza” e “totalità” con quelle di “fissazione”, “delimitazione” e “totalizzazione”, operando uno slittamento semantico dal registro della *datità* a quello della *costruzione*.

⁴² E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., *passim*, l'espressione appare per la prima volta a p. 28.

Come si è detto, questa fissità di significato risiede nella chiusura del discorso 1, ossia nel fatto che esso conta un numero definito di momenti. Se, nondimeno, ulteriori elementi irrompessero dal campo della discorsività nel discorso 1 o un discorso “concorrente” (sia esso il discorso 2) articolasse diversamente uno dei momenti del discorso 1 all’interno del suo sistema differenziale, la stabilità nel significato ne sarebbe inficiata: ora perché la presenza di nuovi elementi romperebbe l’isomorfismo tra la serie dei significanti e la serie dei significati propria del discorso 1, ora perché l’articolazione del significante A con un significato diverso da α (operata dal discorso 2) romperebbe l’unità di quello che nel discorso 1 è il segno “A = α ”.

All’interno della teoria del discorso post-strutturalista simili possibilità non possono mai essere escluse. Infatti, dal momento che la discorsività è coestensiva all’intera realtà e in ciascun contesto storicamente determinato convive sempre una pluralità di discorsi, ogni concreto discorso corre sempre il rischio di essere frustrato nei propri sforzi di raggiungere «una rappresentazione esaustiva del mondo»⁴³, poiché costantemente in balia della *dislocazione*: «la destabilizzazione di un discorso risultante dell’emergenza di eventi che non possono essere addomesticati, simbolizzati o integrati all’interno del discorso in questione»⁴⁴. Benché in ultima istanza impossibilitato a sottrarsi alla possibilità di riarticolazioni o destabilizzazioni di significato, un qualunque discorso può nondimeno tentare di arginare questa tendenza. Tornando all’esempio, il come è presto detto.

Per garantire se non una fissità (ultima), quantomeno una fissazione (parziale) del significato dei momenti “A = α ”, “B = β ”, “T = γ ”, il discorso 1 deve dunque mettere un limite alla propria estensione. In altre parole, esso deve

⁴³ «There is always something which frustrates all efforts to reach an exhaustive representation of the world – whether natural or social». J. Glynos, Y. Stavrakakis, “Encounters of the Real Kind”, cit., p. 204.

⁴⁴ Il concetto di “dislocazione”, benché già presente in *Egemonia e strategia socialista*, è sviluppato in tutte le sue implicazioni da Laclau in *New Reflections on The Revolution of Our Time*. La definizione qui riportata è tratta dal glossario in coda al volume di J. Torfing, *New Theories of Discourse*, cit., p. 301.

“ritagliarsi” un proprio spazio all’interno del campo della discorsività, cioè distinguendosi *ex negativo* da qualcosa che esso non è⁴⁵. L’«esterno discorsivo»⁴⁶ (poniamo, δ) che viene così a crearsi – che è “discorsivo” non solo perché esterno al discorso, ma perché *discorsivamente costruito* come esterno – non può però essere rappresentato come un ulteriore differenza rispetto ai momenti interni al discorso 1 (cioè “ $\delta = \neg\alpha, \neg\beta, \neg\gamma$ ”), poiché in conseguenza di questa rappresentazione esso risulterebbe articolato all’interno dello stesso sistema differenziale (il discorso 1) che dovrebbe limitare⁴⁷. La soluzione a questo problema risiede dunque nell’attribuire a questo esterno discorsivo una caratteristica puramente negativa: quella di *non essere* ciò che tutti i momenti del discorso 1 sono. Ed è qui che interviene, a integrare l’impossibilità della logica della differenza di “chiudere” il sistema, un altro genere di articolazione discorsiva: la «logica dell’equivalenza»⁴⁸. Nell’esempio di sopra, nella loro opposizione all’esterno discorsivo, *tutti* i momenti del discorso 1 diventano *equivalenti* (ma non *identici*)⁴⁹ in virtù di una loro caratteristica comune: quella di non-essere δ (o essere $\neg\delta$).

Ora, questa “totalità” equivalenziale del discorso 1, ricavata dall’esclusione dell’elemento esterno, finisce per dare vita ad un nuovo significato ($\neg\delta$) che necessita a sua volta di un significante per essere rappresentata. Ma se, scrive Laclau, «la rappresentazione dispone solo, tra i suoi strumenti, di differenze particolari» è necessario concepire la possibilità che «una differenza, senza

⁴⁵ T. Marttila, *Post-Foundational Discourse Analysis*, cit., p. 48. L’argomento è già presente, in forma pressoché invariata, in E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 225.

⁴⁶ Ivi, p. 181.

⁴⁷ Cfr. E. Laclau, “Subject of Politics, Politics of the Subject”, cit., p. 52; E. Laclau, “Why do Empty Signifiers Matter to Politics?”, cit., p. 38.

⁴⁸ E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., *passim*, l’espressione appare per la prima volta a p. 28. Per un approfondimento sulla dialettica tra logica della differenza e logica dell’equivalenza si veda il paragrafo del suddetto volume a ciò dedicato, pp. 204-213.

⁴⁹ «Due termini, per essere equivalenti, devono essere diversi, altrimenti ci sarebbe una semplice identità». Ivi, p. 206. Se tutti i momenti fossero tra loro *identici*, infatti, sarebbe impossibile considerarli mutualmente differenti (facendo venir meno, con ciò, la possibilità di conferire loro una qualche identità positiva) e quindi *equivalenti* sotto un certo rispetto. Da qui la distinzione (vedi Figura 2) tra i simboli “=” (associazione di significante a un significato) e “ \approx ” (relazione di equivalenza).

cessare di essere una differenza *particolare*, diventi ciononostante la rappresentazione di una totalità⁵⁰. Questa differenza è esattamente quanto Laclau chiama «significante vuoto»⁵¹: un significante che rappresenta non solo il suo proprio significato, ma anche la totalità dei momenti interni a un sistema derivante dalla loro comune opposizione ad un qualche cosa di esterno ad esso (vedi Figura 2).

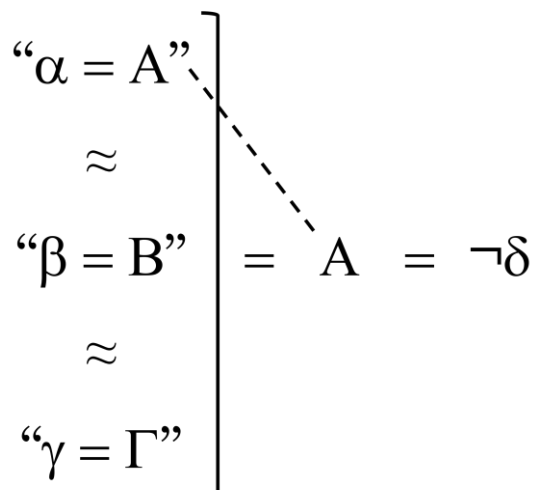


Figura 2: La logica analitica del significante vuoto

2.2. Il significante vuoto nell'ordine del simbolico

Com'è possibile evincere dal precedente schema, il fatto che il significante vuoto funga da significante di più significati (A rappresenta non soltanto α nella sua natura differenziale, ma anche l'unità dei momenti del discorso 1 nella loro natura equivalenziale), conduce a una prima e fondamentale considerazione: esso assume quella che Laclau e Mouffe riconoscono, sulla

⁵⁰ E. Laclau, *La ragione populista*, cit., p. 66.

⁵¹ Ivi, p. 67.

scorta di Creuzer e Todorov⁵², «la caratteristica specifica del *simbolo*: l'eccedere del significato rispetto al significante»⁵³.

Dal punto di vista teorico ne segue che, come si è anticipato, la possibilità di una parziale fissazione di significato non può che darsi a condizione di una parziale totalizzazione simbolica; e che, conseguentemente, l'idea di un sistema di significazione *puramente segnico* (ove la combinazione uno-a-uno di significanti e significati sia data e garantita una volta per tutte) è impossibile. «Il segno» per riprendere quanto già detto da Laclau e Mouffe «è il nome di una rottura, di una sutura *impossibile* tra il significato e il significante»; o ancora: «Il passaggio dagli “elementi” ai “momenti” non è mai pienamente compiuto»⁵⁴.

Allo stesso genere di conclusioni si può giungere guardando a un diverso aspetto della logica del significante vuoto: la sua necessità di demarcare un concreto discorso rispetto ad un esterno discorsivo (δ nel nostro esempio). Pena la possibilità di un'articolazione differenziale dell'elemento escluso all'interno del discorso stesso, questa demarcazione non può assumere semplicemente la forma di una *differenziazione*, ma deve piuttosto configurarsi come un'*esclusione* radicale⁵⁵, da concepire in termini antagonistici – dove l'antagonismo, in *Egemonia e strategia socialista*, rappresenta il «limite di ogni oggettività», l'impossibilità di una qualunque oggettività di costituirsi pienamente⁵⁶. Se da un lato, infatti, la presenza dell'esterno discorsivo *consente* una parziale unificazione e totalizzazione del discorso (e dunque la possibilità che, al suo interno, si dia una parziale *fissazione* di significato), dall'altro essa *impedisce* al discorso stesso di costituire un'unità o una totalità (cioè, di espandere la logica della differenza

⁵² G. F. Creuzer, *Simbolica e mitologia* (1819), tr. it. di G. Moretti, Editori Riuniti, Roma 2004; C. Todorov, *Teorie del simbolo* (1977), tr. it. a cura di C. De Vecchi, Garzanti, Milano 1984. Cfr. E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 48, nota 5.

⁵³ Ivi, p. 48. Il corsivo è mio.

⁵⁴ Ivi, pp. 184, 180.

⁵⁵ Cfr. E. Laclau, “Subject of Politics, Politics of the Subject”, cit., p. 52.

⁵⁶ E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., pp. 202-203.

all'intero campo della discorsività, imponendo ad esso una fissità di significato)⁵⁷. La necessità di identificare un esterno discorsivo, dunque, porta all'emergere di una negatività che non può essere addomesticata o riassorbita, ma che al contrario risulta *costitutiva*:

L'antagonismo e l'esclusione sono costitutivi di ogni identità. Senza limiti attraverso i quali viene costruita una negatività (non dialettica), ci ritroveremmo di fronte a un' indefinita dispersione di differenze, la cui assenza di limiti sistematici renderebbe qualsiasi identità differenziale impossibile⁵⁸.

Siccome il sociale è innervato dalla negatività – ovvero dall'antagonismo – esso non raggiunge lo statuto della trasparenza, della piena presenza, e l'oggettività delle sue identità è costantemente sovvertita. Ne consegue che la relazione impossibile tra l'oggettività e la negatività è divenuta costitutiva del sociale⁵⁹.

Con ciò è pertanto possibile ribadire, sebbene in altra forma, quanto già dedotto dal precedente paragrafo: che un sistema di significazione in sé concluso (corrispondente, in concreto, ad una società pienamente pacificata e trasparente a sé stessa) è impossibile⁶⁰. Il significante vuoto, di conseguenza, altro non è che la rappresentazione di un'oggetto *impossibile* (per le ragioni sopra addotte) ma al contempo *necessario* («perché senza alcun tipo di chiusura, per quanto precaria, non ci sarebbe mai significazione e nemmeno identità»)⁶¹; di una totalità che appare come «una totalità fallita, [...] una pienezza irrecuperabile»⁶².

⁵⁷ Ecco perché Laclau, riflettendo sul rapporto tra la costituzione di un sistema e l'esclusione necessaria alla sua costituzione, scrive che «le condizioni di possibilità del sistema sono anche le sue condizioni di impossibilità». E. Laclau, "Subject of Politics, Politics of the Subject", cit., p. 53. Per un approfondimento su questa logica apparentemente paradossale, affiorante in diversi punti dell'opera di Laclau (e Mouffe), si veda il saggio di B. Best, "Necessarily Contingent, Equally Different, and Relatively Universal: The Antinomies of Ernesto Laclau's Social Logic of Hegemony", *Rethinking Marxism*, XII/3, 2000, pp. 38-57.

⁵⁸ E. Laclau, "Subject of Politics, Politics of the Subject", cit., p. 52.

⁵⁹ E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 207.

⁶⁰ Sul parallelismo tra "discorso" e "società" cfr. E. Laclau, "The Impossibility of Society", cit., pp. 90-91; e ancora E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 181 ss.

⁶¹ E. Laclau, *La ragione populista*, cit., p. 66.

⁶² *Ibidem*.

2.3. Il significante vuoto nell'ordine del politico

Operata questa breve illustrazione della logica analitica del significante vuoto⁶³, è ora opportuno prendere in considerazione di essa un secondo aspetto: l'idea che la costruzione di significanti vuoti (dunque di discorsi e concrete configurazioni della realtà) è un'operazione attinente a quanto – in opposizione alla *politica* – Laclau ha definito il *politico*⁶⁴, ossia l'istituzione/destituzione di un dato ordine sociale per opera di *decisioni* contingenti⁶⁵.

Se guardiamo alla sola logica del significante vuoto è infatti impossibile, da un punto di vista puramente formale, stabilire quale significante di un sistema differenziale sia destinato ad assumere questo ruolo: nel nostro esempio, esso poteva essere ugualmente ricoperto da Β o Γ. D'altra parte, all'interno di date congiunture storiche (vale a dire, di concreti discorsi) non tutte le posizioni differenziali hanno lo stesso peso⁶⁶, e questo apre alla

⁶³ Per un'esposizione più dettagliata della natura e del funzionamento del concetto si vedano i capitoli centrali di E. Laclau, *La ragione populista*, cit., pp. 63-148. Sull'emergenza della nozione di significante vuoto per far fronte alla necessità di una parziale chiusura del sistema della significazione cfr. E. Laclau, "Why do Empty Signifiers Matter to Politics?", cit., del quale l'argomento qui presentato è una parziale rielaborazione.

⁶⁴ Come noto, la distinzione tra *das Politische* e *die Politik* è riconducibile a C. Schmitt, "Il concetto di 'politico'" (1932), in C. Schmitt, *Le categorie del 'politico': saggi di teoria politica*, a cura di G. Miglio, P. Schiera, il Mulino, Bologna 2013 (ed. or. 1972), pp. 87-175. Per una breve ma attenta rassegna delle teorizzazioni del "politico" si veda il secondo capitolo di M. Jay, *Le virtù della menzogna. Politica e arte dell'inganno* (2010), tr. it. di F. Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino 2014, pp. 118-189. Agli scopi del presente lavoro basti appoggiarsi alla distinzione tra *politico* e *politica* fornita da Chantal Mouffe: «la politica si riferisce al livello "ontico", mentre il politico ha a che fare con quello "ontologico"», dove «l'ontico riguarda le molteplici pratiche della politica, mentre l'ontologico si occupa [...] del modo in cui è costituita la società» C. Mouffe, *Sul politico*, cit., pp. 9-10.

⁶⁵ Cfr. l'intervista a Laclau raccolta in L. Worsham, G. A. Olson, "Hegemony and the Future of Democracy: Ernesto Laclau's Political Philosophy", *JAC*, XIV/1, 1999, pp. 18-19. Per un approfondimento sulla nozione di "politico" nell'opera di Laclau si veda il capitolo a questi dedicato del volume di O. Marchart, *Post-Foundational Political Thought*, cit., pp. 134-153.

⁶⁶ Questa condizione, che Laclau riassume etichetta «disparità del sociale» [*unevenness of the social*], non è determinata da un qualche principio essenziale esterno o precedente alla conformazione discorsiva (come nella «concezione tradizionale dell'efficacia storica delle forze sociali, quella che afferma che la disuguaglianza dei luoghi strutturali determina quale di essi sarà la fonte degli effetti totalizzanti al di là o al di fuori della discorsività»). Al contrario, essa

possibilità che uno tra i significanti “centrali”⁶⁷ di una data configurazione discorsiva egemonizzi la funzione di rappresentarne la totalità. Per chiarire il punto, si guardi all’esempio fornito dallo stesso Laclau:

Consideriamo la situazione estrema di una radicale disorganizzazione del tessuto sociale. In tali condizioni – che non sono molto lontane dallo stato di natura di Hobbes – la gente ha bisogno di *un* ordine, e il suo contenuto effettivo diventa una considerazione secondaria. L’ordine’ in quanto tale non ha contenuto, perché esiste solo nelle varie forme in cui si realizza effettivamente, ma in una situazione di disordine radicale l’ordine’ è presente come ciò che è assente; diventa un significante vuoto, in quanto significante di tale assenza. In questo senso, varie forze politiche possono competere nei loro sforzi di presentare i loro particolari obiettivi come quelli che realizzano il riempimento di quella mancanza. Egemonizzare qualcosa è esattamente svolgere questa funzione di riempimento. (Abbiamo parlato di ‘ordine’, ma ovviamente ‘unità’, ‘liberazione’, ‘rivoluzione’, eccetera appartengono allo stesso ordine di cose. Qualsiasi termine che, in un certo contesto politico, diventa il significante della mancanza, svolge lo stesso ruolo. La politica è possibile perché l’impossibilità costitutiva della società può rappresentarsi solo attraverso la produzione di significanti vuoti)⁶⁸.

Questo paragrafo mette in evidenza due ulteriori aspetti del funzionamento del significante vuoto. *In primis*, che l’opera di ordinamento e costituzione della realtà sociale propria del *politico* può esplicitarsi (e sovente si esplicita) anche nell’ambito della *politica*, intesa come terreno sul quale una pluralità di attori si contendono la conquista, il mantenimento e l’amministrazione del potere (sebbene questa possibilità, come già faceva notare Schmitt, non sia esclusiva)⁶⁹. In secondo luogo, e quanto di più

è a sua volta «il risultato di processi in cui logiche di differenza e logiche di equivalenza si sovradeterminano l’una sull’altra», ossia di precedenti operazioni di ordine discorsivo. E. Laclau, “Why do empty signifiers matter to politics?”, cit., p. 43.

⁶⁷ Nel lessico proprio della teoria del discorso, questi significanti assumono la denominazione di «punti nodali» (E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 183). Sulla necessità di distinguere tra questo concetto e quello di significante vuoto si vedano D. Howarth, *Discourse*, cit., 119; D. Howarth, “Hegemony, political subjectivity, and radical democracy”, in *Laclau: A critical reader*, cit., pp. 256-276; A. Norval, “Trajectories of future research in discourse theory”, in *Discourse Theory and Political Analysis*, cit., pp. 219-236. In risposta a queste osservazioni, Laclau ha abbozzato una proposta di chiarimento in E. Laclau, “Glimpsing the future”, in *Laclau: A critical reader*, cit., pp. 321-322.

⁶⁸ E. Laclau, “Why do empty signifiers matter to politics?”, cit., p. 44.

⁶⁹ Il “politico” concepito nella sua autonomia – ovvero non come un «settore concreto particolare», ma come «il grado d’intensità di un’associazione o di una dissociazione di uomini» – può infatti «trarre la sua forza dai più diversi settori della vita umana, da

importante, che la necessità dell'unificazione simbolica di un discorso e della costruzione dell'antagonismo operante per mezzo del significante vuoto si manifesta in tutta la sua impellenza in momenti di *crisi*: quando, in termini laclauiani, una data configurazione discorsiva si ritrova destabilizzata da un qualche genere di *dislocazione*. Una considerazione, questa, pregena di conseguenze, che richiede di complessificare il quadro finora presentato.

2.4. Antagonismo e dislocazione: un approfondimento

Nell'evoluzione del pensiero di Laclau da *Egemonia a strategia socialista* (1985) a *New Reflections on the Revolutions of Our Time* (1990), la nozione di dislocazione finisce per assumere un ruolo sempre più centrale, finendo tuttavia per ridefinire una delle categorie decisive del lavoro a quattro mani con Mouffe: quella di antagonismo. Come diversi studiosi hanno sottolineato⁷⁰, e lo stesso Laclau ha in seguito sottoscritto⁷¹, la centralità dell'antagonismo come limite dell'oggettività e della significazione necessita, dopo il consolidamento del concetto di dislocazione, di essere se non abbandonata, quantomeno «relativizzata»⁷². Ciò accade per due ragioni, una di carattere empirico e una di ordine teorico.

Sul primo fronte, tanto i difensori quanto i critici dell'opera di Laclau e Mouffe hanno rilevato come un'«enfasi eccessiva [*overemphasis*] sull'idea dell'esclusione, dell'opposizione, dell'antagonismo»⁷³ infici notevolmente la capacità descrittiva della teoria del discorso. Difatti, se portata alle estreme conseguenze essa finirebbe per restituire l'immagine di una realtà in cui ogni

contrapposizioni religiose, economiche, morali o di altro tipo». Cfr. C. Schmitt, "Il concetto di 'politico'", cit., p. 121.

⁷⁰ A. Norval, "Frontiers in Question", cit.; U. Stäheli, "Competing Figures of the Limit", cit.; L. Thomassen, "Antagonism, hegemony and ideology after heterogeneity", cit.

⁷¹ E. Laclau, "Glimpsing the future", cit., pp. 318-319.

⁷² L. Thomassen, "Antagonism, hegemony and ideology after heterogeneity", cit., pp. 293 ss.

⁷³ A. Norval, "Frontiers in Question", cit., p. 57.

identità si costituisce unicamente per opposizione ad altre⁷⁴, sfidando «la plausibile circostanza di avere un'esteriorità che si presenta come non antagonista»⁷⁵. Più rilevante per la presente trattazione, tuttavia, è osservare da vicino i limiti di un concetto “forte” di antagonismo dal punto di vista teorico.

Dopo quanto si è detto sull'incapacità della sola logica differenziale di fungere da limite del discorso, lettori e lettrici attenti potrebbero notare che lo schema della logica analitica del significante vuoto sopra esposto (Figura 2) soffre di un'imprecisione: se rispetto ai momenti interni al discorso 1 l'esterno discorsivo δ non rappresenta un'ulteriore entità differenziale, ad un livello di astrazione superiore il significante vuoto A è contraddistinto *precisamente* dal suo *essere qualcosa d'altro* rispetto a δ . Esso si rivela dunque un momento interno ad uno spazio di significazione più ampio che contempla due «istanze parziali»⁷⁶: una totalità impossibile (A) e un'eternità responsabile di questa impossibilità (δ).

Ne *La ragione populista* – opera massimamente esplicativa del funzionamento e dell'applicazione del concetto di significante vuoto – Laclau ha esplorato le conseguenze di questo cambiamento di paradigma, giungendo ad alcune fondamentali conclusioni.

La prima è che la costruzione di una catena di equivalenze (“A = α ” \approx “B = β ” \approx “ Γ = γ ”) necessaria alla costituzione di un significante vuoto (A) non può

⁷⁴ Per una critica di questo tipo, che a giudizio di chi scrive è (almeno in parte) malriposta, cfr. A. Norris, “Against Antagonism: On Ernesto Laclau’s Political Thought”, *Constellations*, IX/4, 2002, pp. 554-573; A. Norris, “Ernesto Laclau and the logic of ‘the political’”, *Philosophy & Social Criticism*, XXXII/1, 2006, pp. 111-134.

⁷⁵ S. Mazzolini, “Laclau lo stratega: populismo ed egemonia tra spazio e tempo”, cit., p. 47.

⁷⁶ Se Laclau e Mouffe avevano sostenuto che «l'antagonismo come negazione di un ordine dato è, semplicemente, il limite di quell'ordine, non il momento di una totalità più grande in relazione alla quale i due poli dell'antagonismo costituirebbero istanze parziali e differenziali, ovvero oggettive» (cfr. E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., pp. 202-203), Lasse Thomassen fa invece notare che ad una più attenta osservazione l'antagonismo «si riferisce precisamente [...] a questa totalità più grande», dimostrandosi così incapace di fungere da limite della significazione. Cfr. L. Thomassen, “Antagonism, hegemony and ideology after heterogeneity”, cit., p. 297.

avere luogo se non in presenza della costruzione di una seconda catena di equivalenze (“ $\Delta = \delta$ ” \approx “ $E = \varepsilon$ ” \approx “ $Z = \zeta$ ”), a sua volta rappresentata da un secondo significante vuoto (Δ) che intrattiene col primo una relazione di tipo antagonistico. La costruzione di un simile spazio dicotomico è perfettamente rispecchiata dalla *logica politica*⁷⁷ del populismo:

Sappiamo, dalle analisi, precedenti, che il populismo prevede la divisione della scena sociale in due fronti. Questa divisione presuppone [...] la presenza di alcuni significanti privilegiati, che condensano in sé il significato di un intero fronte antagonistico (il regime, l’oligarchia, i gruppi dominanti, e così via, per quanto riguarda i nemici; il popolo, la nazione, la maggioranza silenziosa, e così via, per quanto riguarda gli oppressi)⁷⁸.

In secondo luogo, Laclau nota che questa stessa costruzione antagonistica di un discorso si configura come una semplificazione del campo della discorsività. Sia le entità differenziali (“ $A = \alpha$ ”, “ $B = \beta$ ”, “ $\Gamma = \gamma$ ”, “ $\Delta = \delta$ ”, “ $E = \varepsilon$ ”, “ $Z = \zeta$ ”) sia i rispettivi significanti vuoti (A, Δ), infatti, assumono significato unicamente in virtù dell’esclusione, sempre *ex negativo*, di un’infinità di elementi non integrati nella logica binaria dell’antagonismo ($\eta, \theta, \iota, \kappa, \lambda \dots$).

Ai margini del discorso e del suo esterno discorsivo prende dunque forma uno “scarto” che, ancora una volta, si configura come condizione di possibilità e al contempo di impossibilità del discorso. Se da un lato, infatti, l’insieme degli elementi eterogenei rende possibile la costruzione di uno spazio comune all’interno del quale A e Δ possono essere rappresentati come differenti, dall’altro esso si configura come fonte di potenziale destabilizzazione di questa stessa configurazione. Laclau denomina questo scarto, per l’appunto, *eterogeneità*:

⁷⁷ «Con “populismo” non ci riferiamo a un *tipo* di movimento – identificabile magari con una certa base sociale o un certo particolare orientamento ideologico – ma ci riferiamo a una *logica politica*. Se la nozione di “logica”, in generale, sta a significare «un sistema di regole che tratteggiano un orizzonte in cui alcuni oggetti sono rappresentati e altri sono esclusi», la specificità delle logiche politiche risiede nel fatto che esse «sono riconducibili all’istituzione del sociale» E. Laclau, *La ragione populista*, cit., p. 111.

⁷⁸ Ivi, p. 82.

L'“eterogeneità”, così concepita, non è una differenza. Due entità, per essere differenti, hanno bisogno di uno spazio all'interno del quale la loro differenza sia rappresentabile, mentre ciò che ho appena chiamato eterogeneità presuppone proprio l'assenza di questo spazio comune⁷⁹.

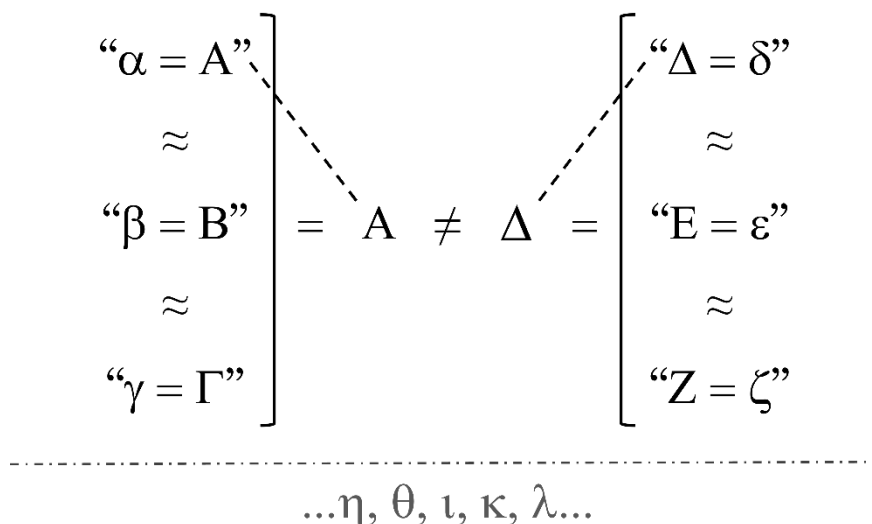


Figura 3: La logica analitica del significante vuoto (rielaborazione)

Se tutti gli elementi costitutivi della logica del significante vuoto sono ora esplicitati (vedi Figura 3), è necessario mettere in evidenza un terzo ed ultimo aspetto riguardante la natura *politica* di questo genere di configurazione discorsiva. Così come l'identificazione del significante deputato a simbolizzare la totalità di un discorso (A) è un'operazione non determinabile *a priori* dalla mera logica formale dell'antagonismo (vedi *supra*, § 2.3), ma il frutto di decisioni contingenti, lo stesso vale anche per l'identificazione del (contro)significante deputato a simbolizzare la sua impossibilità (Δ)⁸⁰ e per l'esclusione di tutti gli elementi eterogenei rispetto a questa rappresentazione binaria – e in generale per la stessa configurazione antagonistica di un discorso. Come lo stesso Laclau ha riconosciuto,

⁷⁹ Ivi, p. 132. Alla genesi e alle ricadute del concetto di eterogeneità è dedicato l'intero capitolo quinto de *La ragione populista*, cit., pp. 122-147.

⁸⁰ Così come nulla predetermina che un particolare “corpo” (leggasi: significante) sia predestinato ad incarnare la totalità di una certa conformazione discorsiva, «nulla predetermina che un particolare corpo sia quello predestinato ad incarnare la negazione come tale». E. Laclau, “Why do empty signifiers matter to politics?”, cit., p. 41.

l'antagonismo è già una forma di iscrizione discorsiva – cioè di padronanza – di qualcosa di più primario che, da *New Reflections on the Revolution of Our Time* in poi, ho iniziato a chiamare “dislocazione”. Non ogni dislocazione dev'essere costruita in modo antagonistico⁸¹.

O ancora, come ha sottolineato Chantal Mouffe:

Nel campo delle identità collettive, abbiamo sempre a che fare con la creazione di un “noi” che può esistere soltanto attraverso la demarcazione da un “loro”. Ciò non significa che si tratti necessariamente di una relazione amico/nemico [à la Schmitt], e cioè antagonistica. Dobbiamo però riconoscere che, in determinate condizioni, esiste sempre la possibilità che la relazione noi/loro *diventi* antagonistica, e cioè si trasformi in un rapporto amico/nemico⁸².

Se così stanno le cose, diventa infine legittimo chiedersi: è possibile sfuggire alla logica del significante vuoto e alla costruzione discorsiva dell'antagonismo, così da evitarne le indesiderabili ricadute politiche? O ancora, più nel concreto, è possibile concepire la realtà sociale al di fuori della logica politica populista, che tutto riduce alla contrapposizione di un “noi” e un “loro”?⁸³

⁸¹ E. Laclau, “Glimpsing the future”, cit., p. 319. Per un approfondimento sulla rappresentazione antagonistica della società come una risposta *già discorsiva* alla dislocazione, un modo particolare di padroneggiare la dislocazione tra gli altri, cfr. L. Worsham, G. A. Olson, “Hegemony and the Future of Democracy”, cit., p. 9; U. Stäheli, “Competing Figures of the Limit”, cit., pp. 236-239; L. Thomassen, “Antagonism, hegemony and ideology after heterogeneity”, 296-299; P. Biglieri, G. Perelló, “The Names of the Real in Laclau's Theory”, *Filozofski Vestnik*, xxxii/2, 2011, pp. 47-64, qui pp. 55-56.

⁸² C. Mouffe, *Sul politico*, cit., pp. 17-18.

⁸³ Un tipo logica, questo, non riconducibile ai soli attori comunemente detti “populisti”. Come Chantal Mouffe ha sostenuto – e Yannis Stavrakakis ribadito – questo genere di articolazione discorsiva ha caratterizzato, sul piano della dialettica politica, lo stesso fronte “liberale” o “anti-populista”. Cfr. C. Mouffe, *Sul politico*, cit., in particolare pp. 73-87 e Y. Stavrakakis, “The Return of ‘the People’: Populism and Anti-Populism in the Shadow of the European Crisis”, *Constellations*, xxi/4, 2014, 505-517. Un caso non dissimile è rappresentato dalla più comune interpretazione del fenomeno della “post-verità”, ove interpreti che si direbbero lontani dalla logica “populista” finiscono per addossare le responsabilità della crisi epistemica e politica che trova nel neologismo una dubbia sintesi a una sorta di “nemico sintetico” fatto di masse irrazionali e indifferenti alla verità e ai fatti. Cfr. J. Farkas, J. Schou, *Post-Truth, Fake News and Democracy: Mapping the Politics of Falsehood*, Routledge, New York 2019 e A. Galanopoulos, Y. Stavrakakis, “Populism, Anti-Populism and Post-Truth in Crisis-Ridden Greece”, *Populismus Working Paper*, n. 10, 2019. Su questo punto, mi permetto inoltre di rimandare a M. De Toffoli, “Reagire alla post-verità. Un bilancio e un monito”, in A. Dividus *et al.* (a cura di), *Il sapere e la sua diffusione nell'età contemporanea*, in corso di pubblicazione.

3. Conclusioni

Se qualcosa di certo si può dire della teoria del discorso, è che essa non si presta ad evadere simili domande con risposte certe. Non perché sia abitata da una qualche forma di relativismo o indecidibilità che le sarebbe consustanziale, ma poiché costringe a escludere le alternative “secche”, per formulare piuttosto risposte (tanto teoriche quanto pratiche) in una prospettiva *gradualistica*. Il suo rigetto dell’immagine di un mondo discreto, in sé determinato e abitato da una logica necessaria sul piano ontologico si ripercuote infatti sul livello delle rappresentazioni (e delle modificazioni) di quello stesso mondo: all’interno di concrete configurazioni discorsive l’arbitrarietà del segno può essere più o meno limitata, gli effetti delle dislocazioni possono essere più o meno assorbiti, la necessità di rispondervi tramite la costruzione di significanti vuoti e frontiere antagonistiche può essere più o meno assecondata. In virtù, in ultima istanza, di decisioni *politiche*: non arbitrarie, ossia scevre da qualunque condizionamento, ma *a priori* non determinabili e *a posteriori* aperte a contestazione⁸⁴.

Configurazioni discorsive estreme, in cui sussista una totale fissità o non-fissità di significato, in cui la logica dell’equivalenza prevalga completamente su quella della differenza o in cui la società appaia totalmente opaca o totalmente trasparente a se stessa non sono niente di più che *exempla ficta*. Ciò con cui facciamo quotidianamente i conti, piuttosto, sono configurazioni della realtà tendenzialmente stabili, ma anche «sempre già dislocate» [*«always-already dislocated»*]⁸⁵, ed è solo in risposta a questa instabilità che diventa necessario decidere non *se*, ma *quanto* assecondare due tendenze opposte ma complementari, e mutuamente necessarie: quella di integrare sempre più elementi all’interno di un sistema differenziale potenzialmente

⁸⁴ C. Mouffe, *Sul politico*, cit., p. 140.

⁸⁵ L. Thomassen, “Antagonism, hegemony and ideology after heterogeneity”, cit., p. 298.

illimitato – relegando l’antagonismo «alla periferia del sociale»⁸⁶, ma rinviando continuamente la fissazione del significato – e quella di “chiudere” parzialmente il sistema – conquistando una parziale fissazione del significato al prezzo dell’esclusione di un qualcuno o un qualcosa di altro da sé, a cui attribuire l’impossibilità della chiusura ultima della società.

Naturalmente non è possibile avanzare un giudizio aprioristico, né tantomeno definitivo, sulla preferibilità dell’una o dell’altra strada, poiché ognuna rappresenta un diverso tentativo di instaurare una qualche precaria necessità laddove vige la contingenza⁸⁷. Quanto la teoria del discorso di Laclau e Mouffe ci consegna è, in definitiva, la consapevolezza di questa irrisolvibile tensione.

Nota bibliografica

BEST, Beverley, “Necessarily Contingent, Equally Different, and Relatively Universal: The Antinomies of Ernesto Laclau’s Social Logic of Hegemony”, *Rethinking Marxism*, XII/3, 2000, pp. 38-57.

BIGLIERI, Paula, PERELLÓ, Gloria, “The Names of the Real in Laclau’s Theory: Antagonism, Dislocation, and Heterogeneity”, *Filozofski Vestnik*, XXXII/2, 2011, pp. 47-64.

CREUZER, Georg Friedrich, *Symbolik und Mythologie*, Heyer und Leske, Leipzig-Darmstadt 1819; *Simbolica e mitologia*, tr. it. di G. Moretti, Editori Riuniti, Roma 2004.

DE TOFFOLI, Matteo, “Reagire alla post-verità. Un bilancio e un monito”, in A. Dividus, C. Malvestio, P. G. Puggioni, A. Raciti (a cura di), *Il sapere e la sua diffusione nell’età contemporanea*, in corso di pubblicazione.

⁸⁶ E. Laclau, C. Mouffe, *Egemonia e strategia socialista*, cit., p. 209.

⁸⁷ «La necessità esiste solo come limitazione parziale del campo della contingenza». Ivi, p. 181.

DERRIDA, Jacques, *L'Écriture et la Différence*, Seuil, Paris 1967; *La scrittura e la differenza*, tr. it. di G. Pozzi, Einaudi, Torino 1982.

FARKAS, Johan, SCHOU, Jannick, *Post-Truth, Fake News and Democracy: Mapping the Politics of Falsehood*, Routledge, New York 2019.

GALANOPOULOS, Antonis, STAVRAKAKIS, Yannis, “Populism, Anti-Populism and Post-Truth in Crisis-Ridden Greece”, *Populismus Working Paper n. 10*, 2019.

GERAS, Norman, “Post-marxism?”, *New Left Review*, CLXIII/1, 1987, pp. 40-82.

GLYNOS, Jason, STAVRAKAKIS, Yannis, “Encounters of the Real Kind. Sussing out the Limits of Laclau’s Embrace of Lacan”, in S. Critchley, O. Marchart (ed. by), *Laclau: A critical reader*, Routledge, London 2004, pp. 201-216.

HOWARTH, David, *Discourse*, Open University Press, Buckingham 2000.

—, “Hegemony, political subjectivity, and radical democracy”, in S. Critchley, O. Marchart (ed. by), *Laclau: A critical reader*, Routledge, London 2004, pp. 256-276.

HOWARTH, David, STAVRAKAKIS, Yannis, “Introducing discourse theory and political analysis”, in D. Howarth, A. Norval, Y. Stavrakakis (ed. by), *Discourse Theory and Political Analysis: Identities, Hegemonies and Social Change*, Manchester University Press, Manchester-New York 2000, pp. 1-23.

JAY, Martin, *The virtues of mendacity. On lying in politics*, University of Virginia Press, Charlottesville-London 2010; *Le virtù della menzogna. Politica e arte dell’inganno*, tr. it. di F. Grillenzoni, Bollati Boringhieri, Torino 2014.

JOSEPH, John E., "The linguistic sign", in C. Sanders (ed. by), *The Cambridge Companion to Saussure*, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 59-75.

LACLAU, Ernesto, *Politics and ideology in Marxist theory. Capitalism, fascism, populism*, New Left Books, London 1977; *Politica e ideologia nella teoria marxista. Capitalismo, fascismo, populismo*, tr. it. a cura di S. Mazzolini, Castelvecchi, Roma 2021.

—, "The Impossibility of Society" (1983), in E. Laclau, *New Reflections on The Revolution of Our Time*, Verso, London-New York 1990, pp. 89-92.

—, *New Reflections on The Revolution of Our Time*, Verso, London-New York 1990.

—, "Why do Empty Signifiers Matter to Politics?" (1994), in E. Laclau, *Emancipation(s)*, Verso, London 1996, pp. 36-46.

—, "Subject of Politics, Politics of the Subject" (1995), in E. Laclau, *Emancipation(s)*, Verso, London 1996, pp. 47-65.

—, *Emancipation(s)*, Verso, London 1996.

—, "Glimpsing the future", in S. Critchley, O. Marchart (ed. by), *Laclau: A critical reader*, Routledge, London 2004, pp. 279-328.

—, *On Populist Reason*, Verso, London 2005; *La ragione populista*, tr. it. a cura di D. Tarizzo, Laterza, Roma-Bari 2019².

—, "Discourse", in G. Goodin, P. Pettit (ed. by), *The Blackwell Companion to Contemporary Political Philosophy*, Blackwell, Oxford 2009², pp. 541-547.

- LACLAU, Ernesto, MOUFFE, Chantal, *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*, Verso, London 1985; *Egemonia e strategia socialista: verso una politica democratica radicale*, tr. it. a cura di F. M. Cacciatore e M. Filippini, Il melangolo, Genova 2011.
- , “Post-Marxism without Apologies”, *New Left Review*, CLXVI, 1987, pp. 79-106.
- MARCHART, Oliver, *Post-Foundational Political Thought: Political Difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2007.
- MARTTILA, Tomas, *Post-Foundational Discourse Analysis: From Political Difference to Empirical Research*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-Hampshire 2015.
- MAZZOLINI, Samuele, “Laclau lo stratega: populismo ed egemonia tra spazio e tempo”, in F. M. Cacciatore (a cura di), *Il momento populista. Ernesto Laclau in discussione*, Mimesis, Milano-Udine 2019, pp. 33-74.
- MOUFFE, Chantal, *The Return of the Political*, Verso, London-New York 1993.
- , *The Democratic Paradox*, Verso, London 2000.
- , *On the Political*, Routledge, New York 2005; *Sul politico. Democrazia e rappresentazione dei conflitti*, tr. it. di S. D’Alessandro, Bruno Mondadori, Milano 2007.
- NORRIS, Andrew, “Against Antagonism: On Ernesto Laclau’s Political Thought”, *Constellations*, IX/4, 2002, pp. 554-573.
- , “Ernesto Laclau and the logic of ‘the political’”, *Philosophy & Social Criticism*, XXXII/1, 2006, pp. 111-134.

NORVAL, Aletta, "Frontiers in Question", *Filozofski Vestnik*, XVIII/2, 1997, pp. 51-75.

—, "Trajectories of future research in discourse theory", in D. Howarth, A. Norval, Y. Stavrakakis (ed. by), *Discourse Theory and Political Analysis: Identities, Hegemonies and Social Change*, Manchester University Press, Manchester-New York 2000, pp. 219-236.

SAUSSURE, Ferdinand de, *Course de linguistique générale*, Payot, Paris 1922; *Corso di linguistica generale*, tr. it. di T. De Mauro, Laterza, Roma-Bari 2005¹⁹.

SCHMITT, Carl, *Der Begriff des Politischen*, Duncker & Humblot, München-Leipzig 1932; "Il concetto di 'politico'", in C. Schmitt, *Le categorie del 'politico': saggi di teoria politica*, a cura di G. Miglio e P. Schiera, il Mulino, Bologna 2013 (ed. or. 1972).

STÄHELI, Urs, "Competing Figures of the Limit. Dispersion, Transgression, Antagonism, and Indifference", in S. Critchley, O. Marchart (ed. by), *Laclau: A critical reader*, Routledge, London 2004, pp. 226-240.

STAVRAKAKIS, Yannis, "The Return of 'the People': Populism and Anti-Populism in the Shadow of the European Crisis", *Constellations*, XXI/4, 2014, pp. 505-517.

THOMASSEN, Lasse, "Antagonism, hegemony and ideology after heterogeneity", *Journal of Political Ideologies*, x/3, 2005, pp. 289-309.

TODOROV, Cvetan, *Théories du symbole*, Seuil, Paris 1977; *Teorie del simbolo*, tr. it. a cura di C. De Vecchi, Garzanti, Milano 1984.

TORFING, Jacob, *New Theories of Discourse: Laclau, Mouffe and Žižek*, Blackwell, Oxford 1999.

—, “Discourse Theory: Achievements, Arguments, and Challenges”, in D. Howarth, J. Torfing (ed. by), *Discourse Theory in European Politics: Identity, Policy and Governance*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2005, pp. 1-32.

WORSHAM, Lynn, OLSON, Gary A., “Hegemony and the Future of Democracy: Ernesto Laclau’s Political Philosophy”, *JAC*, XIX/1, 1999, pp. 1-34.

Nota biografica

Matteo De Toffoli (Biella, 1993) si è laureato in Scienze filosofiche presso l’Università degli Studi di Milano. Attualmente è dottorando in Scienze politiche presso l’Università di Pisa, ove svolge una ricerca sull’utilizzo delle categorie di verità e post-verità all’interno del dibattito pubblico italiano attraverso le lenti interpretative della “teoria del discorso post-strutturalista” elaborata da Ernesto Laclau e Chantal Mouffe.